In fila con i peccatori

Che cosa è veramente accaduto al battesimo di Gesù? Il vangelo di Luca ce lo descrive come un fatto reale anche nei suoi risvolti più spirituali, ma lo fa come conviene a una teofania, con immagini e metafore che vanno spiegate. Gesù si unisce al popolo dei penitenti che accorrono da Giovanni, sulla riva del Giordano, per ricevere il battesimo. Ma, proprio in questa circostanza, avviene la misteriosa manifestazione: il Padre conferma la filiazione divina e ratifica il comportamento di Gesù, che dopo il battesimo è assorto in preghiera. Per mezzo dello Spirito santo - che nel vangelo di Luca appare sempre come l'autore di ogni nuovo inizio - Gesù comincia la sua missione e proprio da qui. Lo Spirito si manifesta "in forma corporea", vale a dire in un evento concreto, in una investitura da parte del Padre che sempre parla con fatti e parole.

Gesù si unisce ai peccatori e proprio qui il Padre rende manifesta la sua identità di Figlio, inviato a risollevarli con il proprio sacrificio: la sua sarà una vita spesa interamente al loro servizio. Lo vediamo in tutta la liturgia del battesimo, nei i suoi segni tutti volti a dirci: qui nasce la vita vera, quella che solo da Dio può venire. Lo dicono la purezza delle vesti bianche, la luce dei ceri, l'acqua e l'olio, il calore della fiamma. Dio viene per salvare l'uomo, anche il bambino appena nato, dalla morte spirituale che porta in sé per la discendenza da Adamo. La liturgia pasquale lo canta nel preconio: "Nessun vantaggio per noi essere nati, se Lui non ci avesse redenti!". E come ai bambini, per nascere, è necessario l'amore dei genitori, cosi per rinascere occorre un altro e più sicuro amore. Dai genitori che gli vogliono bene impareranno a stare in questo mondo, affrontando le sue gioie e le sue pene; dal Padre, che di ogni amore è la fonte, riceveranno la liberazione dal peccato, causa e origine di ogni pena, e sarà loro restituita l'amicizia con Dio. Non la potranno raggiungere da soli ma dentro la sua famiglia, che è la Chiesa. Perché, come un seme messo nel cassetto non potrà mai fiorire, così il battesimo messo tra i bei ricordi rimarrà inoperoso. Anche noi come il seme abbiamo bisogno del calore di una terra fertile, che è la madre Chiesa con la sua santità, per sviluppare e far fiorire la vita ricevuta in dono.

Una terra irrigata e resa feconda dall'amicizia con Dio non è qualcosa di puramente sognato, ma in fondo irreale: il battesimo vuol fruttificare nel sacramento della confermazione e nell'eucaristia; la riconciliazione riporterà ogni volta all'innocenza perduta; lo stesso matrimonio diventerà una partecipazione reale all'amore di Cristo per la Chiesa; l'unzione degli infermi custodirà nella malattia e l'ordine sacro assicurerà che il dono giunga sempre e dovunque a tutti gli uomini con il ministero dei sacerdoti. Solo la sua dimenticanza - e una povertà di fede oggi diffusa - può ridurlo a essere quasi una cerimonia più o meno commovente da offrire a genitori, padrini e amici. C'è una certa allergia a parlare di peccato, tanto più del peccato originale, misterioso e insieme evidente nei suoi effetti. Un non collegare la nostra redenzione con il sacrificio della croce e lo spargimento del sangue innocente del Figlio di Dio. Ogni battesimo è una immersione nell'acqua e nel sangue sgorgati dal suo cuore trafitto, perennemente offerti a noi dalla sua Chiesa. Non vergognamici dunque di metterci tra i poveri, tra i quali Gesù stesso si è voluto mettere quel giorno, sulle rive del Giordano. Per essere da lui redenti e vivere - come canta ogni mattino la Chiesa nelle sue lodi - "liberati dalla mano dei nostri nemici tutti i giorni della nostra vita".

don Giorgio Maschio